

Lupi, orchi e uomini cattivi

Giorgio Fragiaco, Mariella Herera

Dalla micro-storia di due fratelli di Gressoney, deceduti in un campo di concentramento nazista, nasce un'attività didattica per alunni di scuola materna sul rispetto e sulla tolleranza.

Il Laboratorio di Storia delle Istituzioni Scolastiche *Mont Rose A* e *Walser-Mont Rose B* di Pont-Saint-Martin ha lavorato negli scorsi mesi su una micro-storia.

L'occasione è stata l'inaugurazione del parco giochi del Comune di Issime (Ao) dedicato ai due fratelli Jona.

Una storia quasi dimenticata nel corso degli anni: una famiglia benestante, due figli piccoli, un lavoro sicuro da avvocato del papà. Erano anni quasi sereni, ma, all'improvviso, ecco arrivare le leggi razziali, nel 1938. Seguiranno, di lì a poco, la guerra, i bombardamenti su Torino e lo sfollamento ad Issime.

Poi tutto precipita: la famiglia Jona, questo il suo nome, viene arrestata, rinchiusa, deportata ad Auschwitz. I due figli, Raimondo e Ruggero, di sette e dodici anni, vengono uccisi con la mamma Ilca all'arrivo nel campo. Solo il papà, Remo, riuscirà a sopravvivere e a ritornare.

Una storia di ordinaria follia, come mille altre al tempo della seconda guerra mondiale.

RISPETTO PER LA STORIA, RISPETTO PER L'ETÀ

Uno dei problemi che il Laboratorio di Storia ha dovuto affrontare è stato quello di coniugare la realtà storica con il rispetto per l'età degli alunni. Ogni volta che si affrontano questioni troppo grandi, indicibili nella loro cruda realtà, ci si chiede se sia giusto parlarne ai bambini e, qualora la risposta fosse sì, come parlarne?

Mai come oggi si discute di rispetto, di *privacy*, di *multituttoquellochevoletevoi* e mai come oggi si notano segni preoccupanti di come, sovente, questi enunciati non siano seguiti da fatti che ne provino la validità e la serietà.

Al contrario, crescono sempre di più i fenomeni di insofferenza verso cittadini diversi per il colore della pelle, per la religione, per il ceto sociale. I fatti che vedono adolescenti anche di buona famiglia protagonisti di atti di offesa alla legalità, di non accettazione del diverso si moltiplicano.

Che bambini sono stati questi adolescenti? Che tipo di formazione civica hanno ricevuto dai loro insegnanti? Abbiamo così deciso di raccontare la vicenda della famiglia Jona a partire da queste considerazioni.

LA SHOAH E LA SCUOLA

Perché la scuola si occupa di deportazione?

Ci sono molte risposte a questa domanda.

La più semplice e non banale è che la deportazione si è occupata della scuola.

Nel 1938, le leggi razziali promulgate in Italia stabilivano che alunni e docenti di religione ebraica non potessero più, nei rispettivi ruoli, operare all'interno delle scuole. Era la prima volta che una parte della popolazione italiana veniva esclusa da un servizio pubblico per un motivo razziale. L'origine lontana di un popolo, la sua religione diventavano motivi sufficienti per escluderlo dalla comunità nazionale. Si erano gettate le basi per gli orrori che, di lì a poco, avrebbero incendiato l'Europa.

Il filo che ci lega al Novecento, questo secolo tragico e grandioso, è fragile e pesante nello stesso tempo; veniamo tutti da lì per le nostre storie personali e collettive e per l'intreccio di vicende, speranze e tragedie.

Il periodo che ha segnato il massimo mondiale della mancanza di rispetto e di annullamento della dignità umana ci ricompare davanti quando, ai giorni nostri, grida quali "*Devi morire*" si levano nello stadio di Torino rivolte ad un giocatore di colore durante un incontro di calcio. I bambini, anche quelli più piccoli, vedono, ascoltano e registrano. Se tutto ciò succede, se è tollerato o non contrastato energicamente, vuol dire che si può fare. Così, quando un bambino di colore si presenterà a scuola o nella sezione di scuola materna, non ci si potrà stupire di certe reazioni.

Ecco perché abbiamo raccontato la Shoah ai bimbi della scuola dell'infanzia.

LE STORIE CHE FINISCONO BENE...

Ma i bambini non saranno troppo piccoli? Questa è stata la domanda di un genitore quando abbiamo iniziato il lavoro sulla Shoah. Eppure questo stesso adulto avrà raccontato ai propri figli storie di lupi cattivi che mangiano nipotine disobbedienti o favole di orchi che tagliano le teste alle mogli o di papà che abbandonano i figli in boschi paurosi e bui.

Per noi, dunque, era possibile, ma bisognava trovare il modo, la via più delicata per parlare con i più piccoli.

L'uso del film di animazione ci è sembrato subito una scelta valida e i due racconti visionati si sono rivelati ricchi di spunti e suggestioni educative.

*La storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare*¹ è una storia triste, foriera di lacrime, che, valorizzando l'amicizia, il volersi bene, il darsi una *zampa*, aiuta i bambini a crescere forti dentro, a credere nelle persone e a rispettarle, ad incamminarsi lungo i sentieri della vita con fiducia. *Kiriku*², piccolo neonato già grande, che arriva dall'Africa, dove nacque il primo uomo, ha tutti gli ingredienti per piacere: il villaggio in pericolo, la strega cattiva, il mistero che aleggia sulla vicenda, il finale imprevedibile e piacevole. E soprattutto lui, Kiriku, il protagonista. Deve farsi largo tra ostacoli enormi che sembrano insuperabili, ma passo dopo passo ce la farà. Riuscirà a rompere l'incantesimo che sembra bloccare lo sviluppo della vita e, con l'aiuto del Saggio della Montagna, supererà le avversità diventando adulto anche lui. La storia della vita in una favola. Senza badare al colore della pelle, al suono della lingua o ad un timbro su di un documento.

...E QUELLE CHE FINISCONO MALE

Non tutte le storie, però, hanno un lieto fine. Quella di Ruggero e Raimondo e della loro mamma Ilca, per esempio, ha un epilogo terribile.

Tuttavia, modulando la sua presentazione in base all'età dei piccoli uditori, raccontando di eventi terribili senza perdere la speranza nel futuro, è stato possibile trattare un argomento da grandi con bambini della scuola dell'infanzia.

La nostra speranza è che, passando un giorno davanti al parco giochi di Issime, i bambini delle nostre comunità si ricordino di quei due fratellini che incontrarono un giorno *gli uomini neri*.

"Il mondo esiste solo per il respiro dei bambini che vanno a scuola". Questo versetto ebraico dell'epoca babilonese da solo può bastare a giustificare la celebrazione del giorno della memoria: per fondare il rispetto di grandi e di piccoli.

Giorgio Fragiaco, Mariella Herera
Insegnanti presso l'Istituzione Scolastica
Walser-Mont Rose B di Pont-Saint-Martin (Ao)

Note

¹ L. Sepulveda, *La storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare*, Salani, Milano, 1996.

² M. Ocelot, *Kiriku* (Titoli vari), Ape Junior, Milano.

